

Ricordando Piero Bertolini

Dieci anni fa, pochi giorni dopo la scomparsa di Piero Bertolini, *Paideutika* inseriva il suo commosso “grazie” tra le pagine del numero in uscita della Rivista. Oggi rinnova quel ringraziamento con maggior lucidità, forse, ma non con minor forza. Gli allievi diretti (e non solo) gli dedicano un focus su “Encyclopaideia” e su “Infanzia” – le ‘sue’ due Riviste – e il Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna un Convegno internazionale, il 13 e 14 Ottobre, dal titolo *Realtà e senso. Intenzionalità, cultura e conoscenza in educazione*.

Ma al di là delle occasioni culturali e istituzionali, cariche di contenuti, di impegno e di qualità, tentare la via di una parola rammemorante e non retorica spesa in memoria di qualcuno che si è letto, ascoltato, conosciuto, stimato, è sempre una difficile impresa di essenzializzazione.

Eppure: cosa può essere più essenziale di un ‘incontro’?

Paideutika ha incontrato il Bertolini filosofo dell’educazione e fondatore della pedagogia fenomenologica italiana nelle pagine dei suoi testi; ne ha conosciuto la *verve* di promotore del dibattito pedagogico nazionale e ha partecipato della sua generosità intellettuale in occasione dei molti Convegni, Seminari, incontri del gruppo Enciclopaideia. Lo ha però anche vissuto ‘in presa diretta’, per così dire, nel suo modo intensissimo di immergersi nel mondo della cultura educativa. Ed è in queste immersioni che l’incontro “autentico” ha preso corpo e forma, è cresciuto, è stato alimentato. Perché non solo Bertolini ha costruito e smontato idee, progetti, attività, rapporti umani e istituzionali, ma non ha mai rinunciato ad esserci, a partecipare, a dibattere, a sollecitare.

Di qui l’idea che *Paideutika* possa domandarsi, fenomenologicamente, non che cosa rimane di Bertolini a dieci anni dalla sua scomparsa, ma, al

contrario, in che cosa consiste la sua assenza. Ovvero: ciò di cui la vita – a cui continuiamo ostinatamente ad essere appassionati – ci ha privati e rispetto a cui abbiamo il dovere culturale e morale di prendere le misure. Un uomo di cultura in effettivo ascolto, un Maestro capace di intrattenere un rapporto privilegiato con ciascuno dei suoi interlocutori, abile a valorizzare gli aspetti meno commestibili eppure più ricchi dell’altro. Un uomo di fiuto, in grado di leggere il pedagogico nei suoi significati più profondi e meno scontati. Un intellettuale impegnato a concretizzare e ad accompagnare i processi, come amava dire, non di *costruzione* della storia, ma di presa di coscienza che noi *siamo* la storia. Costantemente – quasi ossessivamente – alle prese con l’idea di mettersi in gioco, di “sporcarsi le mani”, Bertolini ha messo a fuoco percorsi di studio, laboratori di formazione, chiavi di lettura dell’esperienza della vita quotidiana nell’orizzonte teoretico del senso senza accontentarsi mai del traguardo raggiunto.

Se, dunque, ha qualche senso ricordarlo oggi non è solo per restituirgli un merito o custodire un’immagine. Se il suo esserci non è recuperabile, rimane forte e saldo il suo senso pedagogico del ‘doverci essere’. Sarà, allora, un buon modo di ricordarlo quello di fare, con l’aiuto delle sue pagine e della sua testimonianza esistenziale, una lettura più smagata possibile del presente pedagogico. Con qualche malinconia, certo, ma senza ipocrisie e falsi miti. Per registrare, invece, e tentare di contrastare la frammentarietà delle idee, l’etica seriale del lavoro culturale, la dispersione di orizzonti d’indagine, l’individualismo intellettuale.

Così, se i ragazzi difficili sono oggi ancor più difficili e i dannati della terra o più dannati o più violentemente in rivolta, ciò che sembra davvero irrinunciabile è proprio la riconquista del senso dell’impegno pedagogico. Anche per questo *Paideutika* continua a ringraziare Piero Bertolini, per l’insegnamento e per la passione pedagogica.